

**Follie** In un istituto il canto «Natale di cioccolata» sui migranti. La Lega protesta

# E c'è perfino un Babbo Natale che porta permessi di soggiorno

**Pietro De Leo**

■ Un Babbo Natale che porta permessi di soggiorno e fa infuriare la Lega. È la disfida di Sorbolo, nel parmense, dove ai bambini di una scuola media viene propinata una canzoncina natalizia in chiave multiculturale e buonista che ha sollevato le critiche di Salvini («lavaggio del cervello»). Chissà, magari tra un po' di anni a Babbo Natale faranno portare un sacco pieno di Corani.

Comunque, si è aperto anche quest'anno il duello natalizio sulle nostre tradizioni religiose. L'anno scorso monopolizzato da Rozzano, centro del milanese dove, dopo gli attentati del 13 novembre, per non sbagliare decisero di non inscenare la recita natalizia e di tirar giù i Crocifissi. Già, il Crocifisso, crocevia, negli ultimi quindici anni, di liti, gesti plateali, carte bollate. Segno del multiculturalismo e del laicismo avanzanti. Un magma di discordie che ha avuto vari «protagonisti».

Partendo, senz'altro, da quell' Adel Smith, scomparso nel 2014, italiano di origini scozzesi convertito all'Islam, fondatore del movimento «Unione Musulmani d'Italia». Condusse una feroce battaglia campale contro il Crocifisso nei luoghi pubblici, una specie di jihad tutta mediatica, che gli fece guad-

gnare una certa notorietà anche per via di una spiccata vemenza verbale. Prova ne fu, dal salotto di Porta a Porta, l'aver definito il Crocifisso un «cadavere in miniatura». E i suoi gesti furono coerenti con le parole: prima lottò contro la presenza del Cristo in croce nella scuola della figlia, e riuscì non solo a farlo togliere, ma anche (visto che il mondo è dei coraggiosi) a far sì che si evitassero recite natalizie e presepi. Non contento, quando si trovò ad assistere la mamma malata, andò per la scorciatoia e il Crocifisso lo buttò direttamente dalla finestra dell'ospedale.

Altro «paladino» fu il giudice Luigi Tosti, che si rifiutava di entrare in un'aula di Tribunale dove fosse presente sui muri il crocifisso. Per poi passare all'atto pratico, ponendo a c c a n t o all'immagine di Gesù il logo di Democrazia Atea. Tosti subì un'ispezione ministeriale, subì delle sanzioni disciplinari e un processo per omissione di atti d'ufficio (assolto). E all'inizio di quest'anno ha conosciuto anche un involontario vezzo da vip: la diffusione sui social della notizia falsa della sua morte. Raggiunto dai cronisti, la prese a ridere: «sono risorto».

Prima di Tosti e Smith ci fu il caso di Soile Lautsi, cittadina italiana di origini finlandesi, che pretese dal consiglio d'Istituto della scuola frequentata dai figli ad Abano Terme di tirar giù i Crocifissi dalle Aule. L'istituto, ironia della sorte, era intitolato a Vittorino da Feltre, umanista del '400, precettore dai modi gentili, che però si imbestialiva quando sentiva bestemmiare e infatti prese a cefloni Carlo Gonzaga a cui, giocando, era scappato un moccio. Comunque, la signora Lautsi, vedendosi negata la sua richiesta la buttò a carte bollate, su su fino alla Cedu che nel 2011 sancì come esporre il Crocifisso non sia violazione dei diritti umani.

E ancora, ampie polemiche, che coinvolsero il mondo politico, in una scuola di Bologna, l'Istituto Bombicci, nel 2013, pervia della decisione di rimuovere il Crocifisso da una classe elementare che la dirigente vicaria spiegò con la presenza di bambini «di confessioni diverse» e dunque l'insegnante aveva ritenuto opportuno «per rispetto della multiculturalità togliere il simbolo cristiano». Lo scorso anno, invece, in un istituto per geometri di Terni, un insegnante che aveva deciso di togliere Gesù in croce fu sospeso per un mese senza stipendio. I Cobas protestarono, gridando

al « pesante provvedimento di stampo inquisitorio ».

Poi c'è anche il caso opposto. Sempre in Umbria, una scolaresca di un Istituto Tecnico di Castiglione del Lago, il Crocifisso in classe lo volevano, e siccome nessuno lo appendeva, decisero di disegnarlo con pennarello, senza ironia, spiegarono, ma con l'intenzione di supplire a una mancanza.

Il dilemma se tenere o no la Croce ha riguardato anche i luoghi della democrazia. Così, all'inizio di quest'anno, molto fece discutere un ordine del giorno approvato nel Consiglio Regionale Ligure per affiggere il Cristo in Aula. Protestò l'Uaar, additando in una lettera aperta che spesso il comportamento personale dei politici non ha nulla a che vedere con la morale cattolica. Anche in consiglio regionale veneto, l'approvazione di un provvedimento analogo fu accolta dal dissenso del Pd.

A Milano, invece, addirittura si è sfiorata la rissa. Quest'anno, durante il voto per le Comunali, in un seggio una militante del Movimento 5 Stelle, dopo aver espresso il suo voto, ha chiesto che fosse rimosso il Crocifisso che a suo dire violava il principio di laicità. Al rifiuto del presidente del seggio, non si è più schiodata da lì, continuando con la sua rimostranza fin quando non sono intervenute le Forze dell'Ordine.

## Il caso di Adel Smith

Divenne famoso per la battaglia contro il crocifisso nei luoghi pubblici